

Un tavolo di sistema per l'editoria

Maurizio Costa (Fieg): situazione difficile ma con prospettive positive

di **Andrea Biondi**

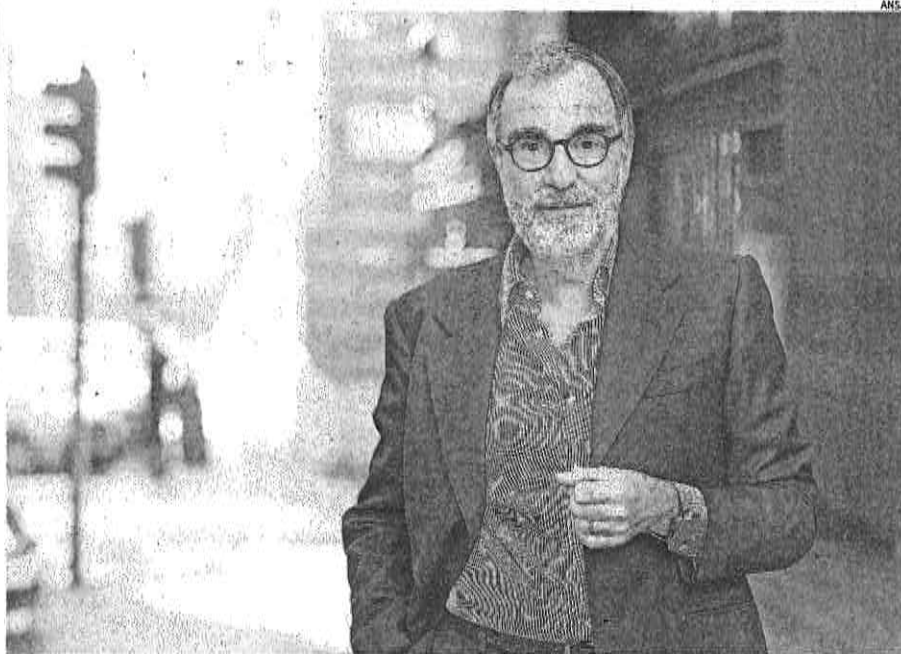
Itemi principali da affrontare sono tre: la necessaria modernizzazione all'interno delle aziende editoriali; l'altrettanto necessaria modernizzazione del sistema distributivo e delle edicole e, ultimo ma non ultimo, il diritto d'autore. «Da questa situazione di crisi l'editoria può uscire solo affrontando i problemi in una logica di sistema. Abbiamo lanciato come proposta l'istituzione di un tavolo nazionale. Proposta subito accolta dal Governo che pare possa convocarlo nei prossimi giorni. Solo se ognuno farà la sua parte potremo lasciarci alle spalle questo tsunami che ha colpito l'editoria».

Maurizio Costa, presidente della Fieg, sa che dietro a sé il settore ha anni di crisi. Ma sa anche che davanti ha sfide da affrontare, e in fretta. Su modernizzazione dell'attività editoriale e delle edicole gli attori della filiera possono giocare la loro partita. Ma sul diritto d'autore il discorso finisce, inevitabilmente, per cadere sui convitati di pietra per eccellenza: gli Over the top, i grandi signori della rete, e in particolare Google. «È necessario che non solo Google, ma Google in testa, visto che ha il 90% di quote nel mercato del search, paghi per i contenuti di qualità che riesce ad avere solo con il lavoro di qualità degli attori del sistema dell'editoria» spiega Costa a margine del convegno «L'editoria nell'era digitale: tutela dei diritti e nuove opportunità di mercato», che si è tenuto ieri a Roma in occasione della presentazione del libro di Ruben Razzante *Informazione: istruzioni per l'uso*. (si veda l'articolo a fianco).

Presidente, si finisce a parlare sempre di Google. Ma davvero dalla risoluzione della questione Google passano in maniera così determinante i destini dell'editoria?

È chiaro: non si tratta della panacea che può guarire tutti i mali. Ma affrontare i problemi legati all'attività di Google può dare un contributo significativo alla risoluzione dei problemi dell'editoria. Il giornalismo dà un valore aggiunto. E in questo senso quella della tutela dei contenuti è una battaglia fondamentale, non solo economica, per il futuro del nostro settore.

Google però ha già detto in più occasioni che di pagare gli editori per i contenuti indicizzati dal motore di ricerca



Maurizio Costa. Presidente della Federazione Italiana Editori Giornali dal 1° luglio 2014

LA QUESTIONE GOOGLE

«È necessario che paghi le tasse per i fatturati significativi che fa in Italia. Come dovrebbero farlo tutti i giganti della rete, che sfruttano norme fiscali favorevoli»

non ne vuol sapere.

Io noto che a livello europeo, con la nuova Commissione, c'è una diversa sensibilità. E su questo confidiamo molto. Anche perché, non dimentichiamolo, ci sono altre questioni da risolvere. C'è un'opacità evidente sull'algoritmo di Google in base al quale vengono decise le indicizzazioni e le posizioni. Certo, non chiediamo di sapere tutto, ma fra questo e la nebbia più oscura c'è grande differenza. Evidente opacità esiste anche sui dati di business, che poi si riflettono sul pagamento delle tasse e quindi sulla necessità di avere una concorrenza leale fra i vari

operatori. Proprio a partire da domani (oggi per chi legge, ndr.) il Tar potrebbe esprimersi sul ricorso Agcom, cui si sono uniti la Fieg e Confindustria Radio Tv, per rendere pubblici i dati del fatturato di Google. Li hanno forniti ad Agcom, ma richiedendo la segretezza. Come si fa? È importante avere queste informazioni per un corretto calcolo delle dimensioni del mercato pubblicitario, utili ai fini del sistema integrato delle comunicazioni.

Lei sarebbe favorevole a una Google Tax?

Io dico che Google deve pagare le tasse per i fatturati significativi che fa in Italia. Si parla di qualcosa come 1,2 miliardi di euro. Lo deve fare Google come tutti gli Over the top che fanno invece leva su normative fiscali più favorevoli.

Certo è che quando Google ha deciso di chiudere Google News in Spagna, gli editori hanno addirittura chiesto al governo spagnolo di intercedere perché il colosso di Mountain View tornasse indietro rispetto a questa decisione.

Sono stati gli editori più piccoli a farlo. Per

quelli più grandi lo spostamento in negativo non sembra ci sia stato granché. E comunque il problema non è tanto di Google News, ma del search che sfrutta contenuti che vanno pagati. E Google non può più permettersi di evitare il confronto, ma deve invece sedersi a un tavolo e riconoscere i nostri diritti.

Presidente, ma gli editori e l'Europa non potevano pensarci prima e creare vari soggetti come Google piuttosto che chiedere ora interventi che sembrano un po' come voler fermare il mare con le mani?

Io penso che anche Google sia vicina a riconsiderare le sue posizioni di chiusura. Il tempo mi darà ragione o torto, certo, ma credo che la consapevolezza ora sia diversa anche al suo interno. Quel che si poteva fare prima è storia. Il presente ora va affrontato.

E ritorno alla domanda: forse Google non è il solo punto da affrontare per risollevare le sorti dell'editoria o no?

Il sistema sta attraversando un momento di grandissima crisi dal quale non si è ancora usciti. E il tavolo nazionale che abbiamo proposto servirà appunto a favorire un'evoluzione dello stesso sistema. Del resto io respingo tutte le Cassandre che preconizzano l'estinzione dell'editoria che non è condannata a sicura morte, ma a sicura evoluzione. Aggiungo: è finito il tempo degli interventi che ogni attore della filiera chiede per sé, dei contributi a pioggia. Già il decreto Lotti è una misura che va inquadrata in questa nuova tendenza. Ricordo che così si è riusciti ad assumere circa 200 giornalisti con il meccanismo della sostituzione per prepensionati. Sono numeri non dappoco. Male segnalati altri due possibili interventi che sarebbero di grande utilità e di cui ora si sta parlando.

Quali?

Crediamo che il riconoscimento dell'Iva al 4% per le edizioni digitali dei quotidiani e periodici, così come per i libri, sia giusto e sarebbe di sicuro aiuto per il settore. Ovviamente va cambiata la normativa europea sull'Iva. Ma anche su questo si sta coagulando un notevole consenso. Allo stesso modo l'estensione di un bonus lettura per i giovani sarebbe auspicabile. E non stiamo parlando affatto di misure "assistenziali", ma di interventi a beneficio di tutto il sistema.